

Riflessione del 20 giugno 2021

XII Domenica del tempo ordinario

Giobbe 38,1.8-11; Salmo 106; 2Corinzi 5,14-17; Vangelo di Marco 4,35-41

La liturgia di questa domenica coglie l'occasione del miracolo di Gesù che ordina al mare in burrasca di calmarsi, per invitarci a riflettere sulla sovranità di Dio sul Creato, che il Vangelo di oggi ci dimostra in una tempesta sedata con autorità.

Anche nella prima lettura, che rievoca il momento della Creazione del mare, Giobbe canta l'Impero di Dio sulle acque e anche il Salmo responsoriale sembra ricordare un episodio di tempesta sedata: *“La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare”*.

La prima Comunità cristiana che leggeva il racconto di Marco, non si fermava però sulla lezione della potenza di Dio sulla natura, ma vi leggeva un grande annuncio sull'identità di Gesù Cristo, che appare nello stupore di quell'interrogativo finale: *“Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”*

Tutti rispondevano spontaneamente che, nessun altro avrebbe potuto compiere un simile prodigio, se non Dio stesso quindi, veniva accolto l'invito dell'evangelista alla fede in Cristo come Figlio di Dio, che Gesù stesso aveva rivolto ai presenti spiegando il senso del miracolo: *“Non avete ancora fede?”*

La Comunità celebrava l'Eucaristia, con un forte invito a rinnovare la fede in Colui che si fa realmente presente col Suo Corpo vivo in mezzo ai Suoi amici, meravigliati e rincuorati dalla potenza delle Parole rivolte da Gesù al mare in tempesta: *“Taci, calmati”* e il mare obbedisce al comando, *“vi fu grande bonaccia”*

Fratelli e sorelle, questo messaggio di fiducia in Gesù Cristo, non ha perso nulla della sua forza consolatrice e risuona ancora come invito alla speranza per la Chiesa di oggi spesso sbattuta dal vento della contraddizione e della prova.

In talune circostanze come la pandemia che da un anno e mezzo limita la nostra vita cristiana, proviamo anche noi il brivido del naufragio imminente, ma il Signore ci ripete: *“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”*; ... Lui è dentro la stessa barca, è Lui che porta la barca della Chiesa quindi non dobbiamo avere paura perché il Risorto, non può perire nelle tempeste e salva anche noi tutti dalla morte.

Il merito non è certamente nostro perché a causa della nostra fragilità e debolezza, avremmo probabilmente fatto affondare quella barchetta, mentre la navigazione procede sicura perché c'è qualcun altro al timone.

La barca in balia delle onde, di cui parla il Vangelo, oltre che essere simbolo della Chiesa quale Comunità cristiana, può essere paragonata alla storia della vita personale di ciascuno di noi, ed è consolante sapere che su quella barca, è sempre presente il Signore Gesù che tiene saldo il timone e ci salva nelle tempeste.

In questa fiducia, è importante ripercorrere ogni tanto, il cammino della nostra vita cristiana, per trovare negli eventi gioiosi, e soprattutto i quelli difficili e dolorosi i segni della presenza del Signore.

Una revisione onesta della nostra storia personale, guardando ai rapporti con la famiglia, con gli amici, negli studi, nel lavoro, nell'importante incontro con una persona, nella vita in Parrocchia, ciascuno di noi può scoprire, nelle varie vicende, un unico filo conduttore dal quale non è possibile escludere la presenza viva di Cristo.

Il grido disperato dei discepoli messi in difficoltà dal mare in burrasca, che implorano Gesù: *“Maestro, non t’importa che siamo perduti?”* è il grido di tutti coloro che sentono in pericolo la propria vita fisica e spesso anche quella spirituale, e grida: *“Maestro, non t’importa che siamo perduti?”*.

A volte si ha l’impressione che Dio sia indifferente alle nostre implorazioni e invece Gesù è presente e vigilante sulla barca della nostra vita anzi, se gli lasciamo il timone, la mantiene sulla rotta sicura.

Dio non se ne sta fuori dalle nostre situazioni perché, anche se sembra da un’altra parte, magari in un luogo tranquillo a riposare, è invece sulla nostra stessa barca, e si preoccupa quando rischiamo di affondare.

Dobbiamo credere fermamente, che Dio ha scelto di condividere fino in fondo la nostra condizione; ha deciso di partecipare attivamente a tutte le nostre esperienze umane, soprattutto ha deciso di condividere e se lo vogliamo, di guidare i passaggi e le scelte più difficili e impegnative della nostra vita.

Il giusto Giobbe non comprende perché è stato colpito tanto duramente dalla sofferenza, ma si rende conto che Dio ha un disegno su di lui, osserva con meraviglia le cose grandi del Creato e comprende che il disegno di Dio è infinitamente più grande di quello che lui aveva immaginato e desiderato; e questa riflessione, nonostante la sofferenza, dona a Giobbe luce e nuova forza.

Noi tutti, fratelli e sorelle, sappiamo che il grande disegno di Dio su di noi, è strettamente inserito come i tralci nella vite in Gesù Cristo, Colui che ha distrutto il mare oscuro dei peccati nel quale, accanto a Lui, non possiamo più annegare.

Certo che sono rimaste le acque limacciose e violente del mondo, che cercano sempre di spegnere l’Amore, di devastare la bellezza della natura, di impedire la pace nei nostri cuori, scatenando tempeste di dubbi sulla fede in Dio e la Sua Chiesa.

È un pantano che ingrossa sempre più, ma che, nonostante le tempeste che scatena, non avrà mai la forza di affondare la nostra navicella, che continua a navigare sicura, con al timone il Signore Gesù Cristo che non si addormenta mai, e mantiene la giusta direzione secondo le Sue promesse di salvezza.

Ci sono momenti della nostra vita in cui ci viene il mal di mare e ci sembra di affondare, travolti dalle difficoltà, spesso dai nostri errori, e allora ci sentiamo abbandonati e viene spontaneo gridare: *“Maestro, non t’importa che siamo perduti?”*.

diacono Alberto